

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Direttore-proprietario: R. GRADILONE
Redazione e Amministrazione: Rua Assembleia, 56 - Caixa Postal, 616

ABBONAMENTI	
Anno	12\$000
Sostenitore	24\$000
Un numero	\$200

Per annunci, trattasi con l'amministrazione.

IN ATTESA DELLA "SECONDA ONDATA" L'ESPULSIONE DEL COMMENDATORE

Quando il movimento fascista afferma recisamente, per bocca del suo capo, che esso conosce bene la sua meta e che a quella arriverà ad ogni costo, potete credere, senza alcuna preoccupazione... che è vero proprio il contrario. Il fascismo non riuscirà mai, nonostante tutto il fracasso e lo scompiglio che hanno accompagnato i suoi primi vagiti, a trasformare le chiacchiere in idee; e un governo il quale dopo sette mesi di potere sente il bisogno di andare a gridare su tutte le piazze d'Italia — dove i contraddittori, proibiti, rappresenterebbero un grave pericolo di morte — che esso conosce bene i fini ai quali tende, offre la migliore dimostrazione di non avere un'idea chiara ed esatta né dei suoi scopi né dei mezzi che intende usare per raggiungerli.

Il fascismo tiene il potere, ecco tutto; e là rimarrà ottimamente sino al declinare del suo fatto. Il quale si compirà, come sempre, per vie che alle menti non è concesso anti-vedere.

Quel che avviene in questi giorni dimostra infatti che l'alteggiamiento del governo fascista è incerto e contraddittorio anche nei riguardi del modo in cui intende vincere la sua battaglia. La dura maschera dittatoriale che il fascismo si è imposta sin dal giorno della sua marcia su Roma, ha innegabilmente ceduto, negli ultimi tempi, ad atteggiamenti più umani e più... europei: la redazione definitiva o quasi definitiva del progetto di riforma elettorale, nella quale si è evidentemente tenuto conto dei preziosi suggerimenti del gruppo popolare, offre la prova documentata di quel che affermiamo. E' vero che l'on. Mussolini ha voluto quasi far credere che quel progetto è uscito completo dalla sua testa all'Albergo Daniel di Venezia tra le mezzanotte e le tre del fausto quarto giorno di giugno, ma egli non se l'avrà a male se noi non crederemo in tutto e per tutto alle sue amabili balle, sparate con lo scopo evidente di épater le bourgeois et le prolétaire insieme. Sono debolezze che si perdonano volentieri ai grandi uomini, ma a patto che essi non insistano troppo per darla a bere anche a coloro che conoscono un po' da vicino... gli eroi di Plutarco.

Dopo questo periodo di rinascimento o, secondo i gusti e le opinioni di altri, di ramollimento, il governo fascista ha avuto, quando nessuno se l'aspettava, un brusco risveglio e si è messo a gridare forte che gli amplessi viscidati del parlamentarismo e del liberalismo democratico non lo soffocheranno. Al risveglio è seguita un'offensiva di parole altisonanti che hanno vivamente impressionato non pochi italiani e, purtroppo, anche non pochi commercianti di titoli; il Corriere della Sera e il Giornale d'Italia, i due quotidiani accusati di voler sedurre a suo modo, il fascismo, sono stati brutalmente scomunicati; e il duce si è lanciato nel suo onnesimo giro di propaganda per confermare al cosiddetto popolo la buona novella: il fascismo non piegherà, il fascismo non transigerà: vincere o morire è la sua divisa.

Confessiamo subito che questo è, per noi, l'unico atteggiamento che si adatti in

qualche modo al fascismo. Un governo fascista che venga a patti con le tribu' formicolanti nei corridoi parlamentari o che per amore di quieto vivere metta dell'acqua nel suo vino, perderebbe quell'inegabile e naturale tributo di simpatia che da un punto di vista puramente estetico la sua linea provoca, quando è conservata, anche nei suoi più aspri avversari. Da un punto di vista politico poi un fascismo adulterato o in proporzioni ridotte non avrebbe più il merito di contribuire alla chiarificazione politica del paese: merito senza dubbio, grandissimo.

Se l'alzata di seudi di questi giorni è sincera e non ha, come alcuni dubitano, un semplice valore dimostrativo, noi vedremo dunque il fascismo tornare alle sue origini per spezzare la gabbia della legalità in cui si è da sé stesso rinchiuso. Esso cercherà di creare, per lo meno, una nuova legalità. Certo, questa di cui è attualmente difensore e custode — la legalità costituzionale — lo imbarazza e lo tormenta non poco: per ritornare alla legge elettorale il governo fascista ha bisogno, per esempio, del consenso del Parlamento, posto che il sovrano, il quale ha pure indossato in un momento storico che nessuno dimenticherà, la camicia nera, non crede possibile e opportuno di imporre la riforma per decreto reale. E poi: arresti e procedimenti penali si susseguono in gran numero l'uno dietro l'altro; ma interviene la magistratura, la quale non è ancora, a quel che pare, sufficientemente ammaestrata, e assolve gli imputati e li libera perché i fatti loro addebitati non costituiscono, alla stregua delle leggi vigenti, reato. E' il caso dell'avvenuta scarcerazione del socialista Serrati, la quale colpiva in pieno il prestigio e il decoro del governo fascista.

Il fascismo sente quindi il bisogno di rompere le catene che lo circondano da tutte le parti. Abbiamo detto: il fascismo, ma avremmo fatto meglio a dire: un certo fascismo, perché vi sono moltissimi i quali si sono già accomodati nel nuovo regime e non comprendono o non comprenderanno mai il perché delle nuove offensive. Contro chi dobbiamo marciare, essi pensano, se da tutte le parti giungono a noi evviva ed adesioni e le critiche sono poco modeste o paurose?

Il fascismo invece, il fascismo dei non accomodati o di quelli che non intendono accomodarsi, vuole marciare: non sa bene contro chi e contro che cosa ma vuol marciare. Esso è una malattia dello spirito italiano del dopo guerra dal quale sarebbe stolto esigere il rispetto dei motivi secondo cui agiscono e si muovono gli organismi sani.

Vi è libertà in Italia? Come no! Sentite:

Mussolini incontra in uno dei corridoi della Camera un deputato fascista il quale aveva dato assenti-mento ad un discorso di critica fatto dall'on. Misuri contro il fascismo:

— Lei ha dato segni di approvazioni alla critica dell'on. Misuri.

— Sì, trovo giusta la critica.

— Va bene: lei sarà punito severamente...

Abbiamo altra volta accennato all'espulsione del comm. Edmondo Rossoni, attuale pezzo grosso del Governo fascista, dal Brasile. Ritorniamo ora sul Rossoni, non perché la persona di questo signore ci interessi gran che, ma perché in questo momento serve a dimostrare i criteri e la buona fede degli uomini che governano e spadeo-neggiano l'Italia, perché la figura del comm. Rossoni serve a completare il quadro in cui figurano i già noti uomini di governo che sono l'irriducibile rivoluzionario, negatore di ogni autorità divina ed umana, che è S. E. l'on. Mussolini, il comm. Michele Bianchi, colui che insegnava a vincere gli scioperi agrari coll'uso dei fiammiferi, quel bel mobile che è venuto qui non è molto come commissario generale del fascismo in tutta l'America del Sud, il non ancora comm. Ollavio Dinale, ed altri molti della stessa specie.

Il comm. Rossoni dunque nel 1909 si trovava in S. Paolo e per sbarcare il lunario aveva aperta una scuoletta per figli degli operai della Vele-ria S. Marina dell'Agua Branca. Non era però l'opera sua diretta all'educazione dei soli bambini. Più che ai figli egli dirigeva ai genitori, ai quali insegnava sindacalismo, socialismo, anarchismo, tutte ciò che passava nella sua testa esaltata, come disse l'autorità nell'atto di espulsione; arruffata, diciamo noi che l'abbiamo conosciuto e sappiamo che razza di gaveta di sapateiro, fosse il cervello dell'attuale commendatore.

Fatto sta che dopo qualche tempo inscenò uno sciopero dei vetrai di quella fabbrica, sciopero condotto con tanta violenza che durò parecchio tempo e diede luogo a parecchi arresti, fra i quali quello del commendatore.

Arrestato il 3 ottobre il comm. Rossoni nominò subito, come suo procuratore l'avv. Benjamin Motta che lo difese — è giustizia riconosciuta — strenuamente e con grande abilità. Gli habeas corpus richiesti furono parecchi, le pratiche fatte numerosissime; dopo l'autorità statale si rivolse all'autorità federale. Tutto inutilmente, l'espulsione del comm. Rossoni dal territorio del Brasile veniva decretata dal Ministro degli Esteri della Repubblica.

La motivazione dell'espulsione è indicata negli atti stessi che ci siamo procurati e che abbiamo sotto gli occhi. Con decreto del 9 di novembre 1909 infatti il dr. Esmeraldino Bandeira, allora Ministro degli Esteri emanava il seguente ordine: "Considerando che, secondo inchiesta aperta dalla polizia della Capitale dello Stato di S. Paolo, risultò esuberantemente provato che l'italiano Edmondo Rossoni si è reso ELEMENTO PERNICIOSO ALLA SOCIETA' E PERICOLOSO PER LA PUBBLICA TRANQUILLITA', delibera secondo gli articoli ecc. di espellerlo dal territorio nazionale".

Il decreto fu intimato, il giorno dopo, al non ancora comm. Rossoni, detenuto al posto poliziale di rua Ipiranga, invitandolo a dichiarare il luogo pel quale voleva imbarcarsi. Ed egli, come risulta dagli stessi atti, dichiarava di voler partire col vapore tedesco "Cap Arcona", che toccava nel suo viaggio il porto

di Boulogne sur Mer e di voler sbarcare in detto porto.

Il giorno 16 novembre, difatti, il futuro commendatore partiva da S. Paolo col notturno della Centrale, accompagnato dalle due guardie Antonio Goulart e Francisco de Oliveira Rocha, che lo consegnavano alla Polizia di Rio de Janeiro, la quale, a sua volta, il giorno seguente lo imbarcava a sue spese — già fin d'allora il comm. pregustava i viaggi gratuiti — sul vapore prescelto dall'attuale nostro ministro concittadino, uomo d'ordine e puntello dello Stato.

Abbiamo riesumato questo fatto non già per farne rimprovero al comm. Rossoni. Abituati al più assoluto rispetto delle opinioni non ci permetteremo mai di muovere obiezioni e tanto meno di rimproverare a chicchessia, per la libera professione dei-

I CAMBI NEGLI ULTIMI MESI

Non intendiamo parlare delle oscillazioni accidentali del corso dei cambi, oscillazioni che possono essere dovute sia al gioco della speculazione sia a cause passeggerie di natura psicologica, ma all'andamento generale dei cambi di questi ultimi cinque mesi.

Non ci fermeremo quindi a considerare la lieve tensione di quotazioni che ha seguito il discorso di Milano del Ministro delle Finanze, tensione che può essere stata causata dalla delusione che ha colpito i più fiduciosi, come dalle troppo rose previsioni che soprattutto all'Estero possono aver impressionato sfavorevolmente le Borse circa la serietà del nostro bilancio, come anche dalle manovre sufficientemente contrabbattute dai fiduciari del Governo.

E neanche ci fermeremo a considerare il triste effetto che sul corso dei cambi, e cioè sulla nostra considerazione all'Estero, ha avuto in questi ultimi giorni la minaccia da parte dell'organo magno del fascismo di una seconda ondata contro gli avversari dell'attuale stato di cose. Per eliminare il più che è possibile tali variazioni accidentali e dare il maggior peso agli effetti più duraturi delle cause che possono averle occasionate, considereremo solo le medie mensili dei cambi.

Ricordiamo che i cambi subiscono delle oscillazioni stagionali, presentandosi più tesi quando, occorrendo effettuare il pagamento delle forniture che l'Italia deve ricevere dall'Estero, c'è una maggior richiesta di valuta. In sostanza può dirsi che le massime quotazioni si hanno attorno all'ottobre e le minime in aprile-maggio.

Invece quest'anno, che stando alle dichiarazioni del nuovo Governo avrebbe dovuto essere di maggiore normalità, l'andamento consueto dei cambi ha subito delle profonde alterazioni.

La parabola discendente dei corsi che avrebbe dovuto durare dal novembre alla primavera, si è arrestata nel febbraio-marzo, nei quali mesi si è avuto un rincrudimento di quotazioni; la discesa è continuata poi lentissima e stentata fino all'aprile; ma già nel maggio si è avuto l'inizio di un sensibile movimento di ascesa che in questi primi giorni di giugno si annuncia ancora più.

Nella primavera 1921 sotto l'im-perversare della nominatività dei titoli dell'imposta sul soprappiù, e di altri simili provvedimenti cosiddetti "demagogici", malgrado sindacati operai avessero ancora una certa vitalità e imperversassero in Italia gli "antifascisti", la media mensile dei cambi ha raggiunto nel maggio un minimo di 18,73 per il dollaro, 74,88 per la sterlina e 335,63 per il franco svizzero.

Nella primavera del 1922, malgrado passasse ancora sulla economia

le proprie idee. Anzi, riteniamo doveroso il farlo, facendo consistere in tale franchezza la più alta caratteristica della dignità umana. Abbiamo invece riesumato il processo Rossoni per una questione di principio.

Da un secolo almeno in Italia non erasi più visto un governo tanto reazionario come il presente. Ora è bene si sappia che gli uomini che costituiscono questo governo vengono quasi tutti dalle file più sovversive, dai negatori di ogni autorità, di ogni governo, di fautori e predicatori della violenza i quali nella sola violenza vedevano la salvezza del popolo e della libertà.

Ed oggi, con processo logico, continuano sullo stesso cammino, continuano a venerare ed a servire la dea violenza. Con la sola differenza che essendo ora essi al potere si servono contro gli altri della violenza per soffocare quella libertà che invocavano prima in loro favore. Ed hanno il coraggio di predicare contro Lenin.

italiana il ricordo recente di un colossale crollo bancario e operassero sinistramente i salvataggi delle industrie parassitarie pericolanti, la media mensile dei cambi ha raggiunto nell'aprile un minimo di 18,68 per il dollaro, di 82,62 per la sterlina, e di 363,99 per il franco svizzero, mantenendosi soltanto di poco più elevata nel maggio.

Quest'anno la quotazione minima si è avuta infatti, una media di 20,01 per la sterlina di 93,97 e per il franco svizzero di 368,02. Nel maggio si è poi avuto un rincrudimento che soprattutto per il dollaro è stato molto sensibile (dollaro 20,77, sterlina 95,68, franco svizzero 372,60).

Ma dove l'aumento dei corsi si

mostra veramente preoccupante è nei primi dieci giorni di giugno. Il dollaro ha raggiunto una media di 21,47 contro una media di 19,25 raggiunta nello stesso periodo l'anno scorso; la sterlina ha raggiunto 99,15 contro 86,34; il franco svizzero 387,10 contro 368,52.

Come si vede, per il dollaro, che è l'unica moneta che abbia la parità con l'oro, si ha quest'anno una quotazione superiore di lire 2,27 a quella dell'anno scorso.

E' evidente dunque che la situazione economica e finanziaria del nostro paese migliorata più per la forza naturale delle cose che per la buona volontà degli uomini, trova in qualche altro fatto, di natura forse più che altro psicologica, un elemento compensatore. Indubbiamente la situazione che l'attuale Governo ha lasciato formarsi nella Ruhr concorre a peggiorare la posizione del nostro credito all'Estero. E tale peggioramento più che alle maggiori difficoltà materiali create all'economia italiana dalla occupazione del bacino carbonifero della Ruhr, proviene dalla sfiducia che l'America soprattutto ha verso l'attuale classe dirigente italiana che si dimostra ancora troppo imbevuta dalla mentalità di guerra.

Se già oggi il dollaro costa più di 21 lire, a quali altezze salirà nella stagione autunnale, quando si vuole effettuare all'Estero una maggior copia di pagamenti? Supererà molto probabilmente le quotazioni del 1922 e anche del 1921.

(La sterlina costa oggi circa 110 lire N. D. R.)

Dove è dunque allora questo risanamento della economia promosso insistentemente dal fascismo? Dove è la lira a 50 centesimi promessa da Mussolini ai credenzoni attoniti dentro un termine già da qualche mese scaduto?

Gli uomini attuali non sono dunque migliori dei loro predecessori. Nonostante le loro affermazioni, essi non sono stati e non sono capaci di togliere l'Italia dal marasma economico in cui è caduta dopo la guerra.

LA QUESTIONE DEL DIVORZIO IN ITALIA

I tentativi dell'on. Ferri per introdurre nel nostro codice il divorzio si sono infranti contro la pregiudiziale antidivorzistica della commissione per la riforma dei codici, che, preoccupata di salvare l'intangibilità di un istituto che realmente ha bisogno di una difesa energica, non ha trovato di meglio che negare il diritto di divorziare a quelli che già l'avevano: agli acattolici, cioè, delle terre redente.

E tutto questo sulla considerazione che il divorzio vulnera la compagine della famiglia (e con questa lo Stato) e nel mentre si aumentano i casi di nullità di matrimonio e di separazione.

Noi non accettiamo i principi informativi dei lavori della commissione: crediamo piuttosto che il divorzio non distrugge la famiglia (né tanto meno lo Stato) ma la rafforza invece dissolvendo quelle famiglie, che dell'istituto familiare sono la parodia, l'irrisione.

La questione dunque del divorzio in Italia, resa più palpitante dalla larga possibilità concessa ai più fortunati di risolverla per proprio conto con una punterella a Fiume, naviga ormai in alto mare.

Pur tua volta nel dibattito che non può dirsi ancora esaurito, ma che si spera "anzi, possa essere largamente e fruttuosamente allargato nelle assemblee costituzionali", che dovranno pur pronunciarsi, ben altri perturbamenti dell'ordine della famiglia, quale ad es. la ricerca della paternità, non sarà del tutto inutile rievocare il pensiero di un giurista insigne, di Pasquale Fiore, la cui nobile figura Umberto Renato Marzano profila in devote e smaglianti pagine. Pagine smaglianti e di profonda devozione a chi seppero rendersi col pensiero e con l'azione apostolo di una fede di benessere collettivo, e che vanno consegnate alla attenzione di quanti anelano in que-

sto periodo di crisi ad una sistemazione duratura delle funzioni sociali.

Pasquale Fiore in una preziosa monografia, ormai rara, sulla controversia del divorzio in Italia, esamina a fondo la questione ponendola nei suoi termini precisi. E si domanda primariamente se, dato il carattere giuridico del matrimonio secondo le nostre leggi, possa mutare il regolamento legale della famiglia e, nella negativa della prima domanda, se si possa in linea eccezionale ammettere qualche derogato principio della indissolubilità del matrimonio, e ciò, "più che per rispetto alla libertà delle persone, per ragioni di morale sociale e familiare".

Il Fiore riconosce senz'altro che la indissolubilità del matrimonio debba essere la base del diritto comune, rifiutandosi di considerare il matrimonio come un contratto facilmente risolubile al pari di qualsiasi rapporto di diritto privato. Ma, dato però che per le vicende umane la comunione della vita tra i coniugi può venire meno — e questo stato di fatto è legalizzato dal legislatore con l'istituto della separazione personale — il Fiore si chiede ancora se sia più conforme ai fini morali e sociali il dichiarare la separazione perpetua e permanente sino alla morte con tutti i difetti e gli inconvenienti cui dà luogo praticamente quest'istituto, ovvero se sia più opportuno il regolare una tale situazione eccezionale con una legge eccezionale. E la risposta per il Fiore non può non essere affermativa. Ma il Maestro riguarda il divorzio come una legge di ordine sociale. Non annovera — quindi, anzi esclude senz'altro il mutuo consenso, che, ammesso — l'accetta, però, come regola di diritto transitorio per le separazioni pronunciate prima della nuova legge e sotto determinate condizioni — rappresenterebbe, gli-

vorzio stesso e dell'istituto famiglia- re, un ritorno al concetto della filo- sofia rivoluzionaria che considerava il matrimonio come un contratto di diritto privato.

Questo in breve sintesi il pensiero — così opportunamente rievocato dal Marzano — dell'insigne giurista su di una controversia che non trova ancora in Italia la sua naturale soluzione più per calcoli d'opportunità politica che per ragioni morali e giuridiche. Non porta aperta- re che un grave pericolo per il di-

a quanti credono di potere, al solo adombrarsi di piccole nubi sul cielo della felicità conjugale, spezzare ciò che rappresenta la più alta e più completa unione di due indivi- dualità, effettuata per conseguire, per quanto può riuscire possibile, ogni bene civile mediante la convi- venza e quello speciale di perpetuar- si mercé la creazione della prole? non libertà sconfinata di fare e dis- fare, ma lo spiraglio lasciato aper- to a quanti — nei casi più grandi di convivenza impossibile — il ma- trimonio lungi dall'essere un para-

diso terreno è un inferno anticipato, una carcere e non un'oasi di pace e soprattutto, una volta praticamente reciso con la separazione, fonte di miseria e di putredine sociale.

Il divorzio — ripetiamo ancora una volta — non corrompe la fami- glia: tende anzi, contrariamente a quanto non faccia l'istituto della se- parazione, a preservarla distrugge- done gli elementi deleteri ed impe- dendo che qualche famiglia, non più tale, resti ancora in piedi dando spettacolo nauseando di sé.

lo, che mi sono proposto di non riattivare rancori, di non aggravare la tristezza del momento, non avrei osato raggiungere perché l'ac- coppiamento dei due cognomi ha ve- ramente un significato profondo, se si ripensa a quei giorni in cui l'onorevole Mussolini — in perfetta buona fede, voglio supporre, poiché nelle discussioni la buona fede, co- me una sigaretta, non la si nega a nessuno — invitava all'intransi- genza la più assoluta contro la guerra di Libia, alla ribellione contro le guerre d'Italia.

Ed in quel giorno, ad esempio, ed è dell'onorevole Mussolini, questo periodo, che ritaglio dai nostri giornali: "Se oggi in Italia ci sono me- no dentriti, meno analfabeti, meno pellagrosi; se, insomma, la plebe- ammentata sta per cedere il posto alla plebe-umana, gran parte del me- rito spetta al partito socialista, che è andato verso le moltitudini dolenti, impiegate nella loro secolare rassegnazione, e ha dato loro una voce ed un'anima nuova". E questa, questa sì, non fu cronaca; fu storia. (Commenti — Approvazioni all'estrema sinistra — Vivi rumori all'estrema destra).

IL DIRITTO DELLA RIVOLUZIONE — RIVOLUZIONE E RIVOLTA

Ora, ripigliando il filo, a questa vita parlamentare a noi così eleg- gantemente "criticata" dai nostri su- periori, a questa lassa vita che rinuncia — la frase fu già detta — alle ragioni del vivere, noi dichiara- riammo francamente di preferire la morte; la morte dell'Assemblea, la morte dei suoi Gruppi, che ben pos- sono intonare, morendo degnamente, il post fata resurgam.

Si è parlato nei corridoi e nei giornali — ho sentito dire che sa- rebbero state trattate da alto tra- dimento — di dimissioni necessarie. Ma le dimissioni, se mai, dovrebbero sorgere, onorevoli colleghi, da un im- peto spontaneo, istantaneo dell'As- semblea, di tutta l'Assemblea. Altri- menti a che valgono? Si può essere d'altronde, onorevoli colleghi, più "dimesi" — nel doppio senso della parola, di quello che già siete e sa- rete?

Non occorre, dunque, neppure dire che noi non vorremo la fiducia. Az- giungo che non la voteremo nean- che se la nutressimo; non la voteremo, così, con la rivoltella — rivoltella metaforica, s'intende, costituzionale — alla gola.

Non sappiamo se ciò sia "naziona- le" o "antiazionale". La dignità supera il concetto di nazione; ap- partiene all'umanità. Perciò, onore- vole Mussolini, quest'olio di ricino noi non lo beviamo.

Siamo noi, per questo, dei "la- mentevoli zelatori del supercostitu- zionalismo"?

Noi non neghiamo, signori, né il diritto alla rivoluzione, né il diritto della rivoluzione di cui ci favellò ieri il presidente del Consiglio.

Noi siamo, teniamo ad essere, un partito rivoluzionario. (Interruzioni).

Voci a destra. A parole! PRESIDENTE. Facciamo silen- zio!

TURATI. Io credo di decifrare il senso di cotesti rumori. Noi non in- tendiamo la rivoluzione nel senso geografico, come la intendono tut- ti gli imbecilli. (Rumori — Appro- vazioni all'estrema sinistra — Com- menti).

Voci a destra. La salita al Quiri- nale! Rumori all'estrema sinistra).

TURATI. Sali pure al Quirinale qualunque che dice di aver fatto la rivoluzione, ed è il più dei vostri. (Interruzioni a destra — Rumori).

L'U. Non per lo sciopero lega- liario.

TURATI. Perfettamente. Vi salì con la rivolta e per la rivolta. Ora, la rivoluzione non è la rivolta; è spesso la rivolta è l'opposto, è il reversivo stupido della rivoluzione; sebbene anche le rivoluzioni possa- no avere uno sbocco o un episodio di momentanea rivolta. Ed è soprattu- to per sventare questo equivoco, che noi ci separammo, o non è molto, da compagni carissimi di questa parte, coi quali avevamo lungamen- te convissuto, nello sforzo, nella speranza di non scindere l'unità proletaria e di attirarli al nostro punto di vista.

La rivoluzione è però, per tutti quelli che almeno sanno leggere e scrivere, l'affermazione di un prin- cipio nuovo e progressivo, che capov- olge la situazione politica e socia- le; che instaura un ordine nuovo, non nelle etichette e nelle espressioni verbali e neppure nei distintivi e nei timbri dei Ministeri; ma nella profonda sostanza delle cose; un or- dine nuovo che meglio adegui gli i- stituti sociali, politici ed economici alle nuove esigenze maturate nella vita collettiva.

Questa rivoluzione, che, dunque, non è soltanto il "levati di lì, ci vò star io" del poeta di Megello, e non è semplice sostituzione di nomi, non ha bisogno di colpi di mano; essa è gradualistica per eccellenza, si prepara lentamente nelle cose — oppure è un inganno.

Non neghiamo, dunque, noi, onore- vole Presidente del Consiglio, il diritto della rivoluzione e anche, in dati casi, della rivolta.

Questo diritto, anche della rivolta, saremmo tanto più scempj a negar- lo, oggi che voi avete così bene im- parato agli estremisti, agli oltranzis- ti di parte popolare — popolare, altro meglio, per non ingenerare o- quivoci compromessi — agli anarchi- ci, a tutti quanti i ribelli, le vie per le quali, contro i nostri insegnamenti di trent'anni, si possono con sicurezza spogliare i Governi, le Camere, i Re. (Interru- zioni).

VICINI. E col coraggio che voi non avete. (Rumori all'estrema sinistra).

TURATI. Non dubitate; non noi, che non è nel nostro stile, ma co- storo, del vostro insegnamento pro-

fitteranno largamente a suo tem- po.

MUSSOLINI, presidente del Con- siglio dei ministri, ministro dell'in- terno e ad interim degli affari esteri. Lo vedremo alla prova.

TURATI. A suo tempo. Non fac- chiamo i profeti. Le profezie, special- mente cronologiche, è sempre più prudente farle dopo. Noi intanto, ecco il punto centrale, neghiamo alla vostra ascesa al potere il carattere di rivoluzione.

MUSSOLINI, presidente del Con- siglio dei ministri, ministro dell'in- terno e ad interim degli affari esteri. Ve ne accorgete?

TURATI. Ce ne accorgetemo di certo! Noi neghiamo che essa abbia obbedito alla logica necessaria sia di una rivoluzione, sia di una rivolta che si rispetta. Perché una logica vi è pure, anche in queste cose.

LA CALATA SU ROMA — NECESSITÀ DELL'APPELLO AL PAESE

Voi siete venuti da Napoli a Roma col proposito, apertamente pro- clamato — e del resto lo conferma- ste ieri con meritoria schiettezza nel vostro discorso — di "premere alla gola questa miserabile classe politica dominante", di cui questa Camera è la più tipica espressione. Prenderla per la gola, dunque, e buttarla via! A che pro allora i compromessi, gli appoggi, i voti di fiducia, i temporeggiamenti, gli in- diggi? A buttarla via, questa "miserabile" Camera, vi impegnava la vostra promessa, vi impegnava il rispetto della dignità reciproca.

MUSSOLINI, presidente del Con- siglio dei ministri, ministro dell'in- terno e ad interim degli affari esteri. Manterò questa promessa!

TURATI. Me ne compiaccio, ma si doveva fare prima.

MUSSOLINI, presidente del Con- siglio dei ministri, ministro dell'in- terno e ad interim degli affari esteri. In dieci giorni!... Questa è una rivoluzione che aveva uno sviluppo da decenni!

TURATI. Si doveva fare prima, perché chi offende la dignità dei propri collaboratori, collaboratori da voi ora invocati, e se ne fa un passivo strumento del proprio arbi-

trio, offende insieme ed innanzi tut- to la dignità propria.

Voi eravate una trentina in que- sta Camera voi eravate quaranta o cinquanta — non fo questione di piccole cifre — se assomiamo a voi, malgrado gli abissi profondi e non dissimulati che vi separano, i nazionalisti e la Destra così detta li- berale: lucas a non lucendo.

Una voce a destra. Abbiamo il paese con noi (Rumori).

TURATI. Non avrete da me nes- suna reticenza! E voi pretendete di- ventare d'un tratto trecento, impri- mendo il fascio littorio nei cervelli dei vostri complimenti colleghi, come lo avete impresso nel timbro dello Stato; imponendo imponendo a tutti il saluto con la mano protesa. Tutto ciò, conveniamo, è trop- po aerobico, è troppo abbraccia- brante perché possa aggiungere se- rietà non dirò alla Camera — ciò non vi interessa — ma a voi stes- si.

MUSSOLINI, presidente del Con- siglio dei ministri, ministro dell'in- terno e ad interim degli affari esteri. Non preoccupatevi di questo!

TURATI. Ora, ho detto, anche i colpi di Stato devono avere una lo- gica. Voi giustificate il vostro, o si- gnori che mi interrompete — ed io ve lo ammetto — col dire che, per quanto recente, la Camera non ri- specchia più la volontà del Paese; che le vostre unità qui dentro sono troppo inferiori alle forze che con- quistate nel Paese; che insomma — per usare una frase consacrata — voi uscite dalla legalità per rientrare nell'ordine.

Ma il dirlo, e il dirlo voi, non ba- sta; conveniva documentarlo. Non bisogna, non è bello, spiecare sul l'altrozio viltà, per tirare una par- venza di forza e di legittimazione.

Napoleone il piccolo, dopo il suo infame due dicembre, indisse il ple- biscito; cercò nel plebiscito, comun- que abbandonato, la propria legiti- mazione la quale, se fu impura, attese dopo alcuni anni i presagiti chaatiments della storia, il solenne castigo di Sedan; ma salvaguardò almeno le apparenze, che voi non cercate neppure di salvare.

(Continua)

IL BIVACCO FASCISTA ALLA CAMERA

Discorso pronunciato dall'on. Filippo Turati il 17 novembre 1922 su le "Comuni- cazioni del Governo"

(Dal "Resoconto Stenografico" della Camera dei Deputati)

Crediamo far cosa utile ri- portando il discorso che l'on. Filippo Turati ha pronunziato alla Camera Italiana il 17 Novembre 1922, pochi gior- ni dopo l'avvento del fasci- smo al potere.

I giornalisti coloniali che hanno premurosamente ri- portato i discorsi di Mussolini, De Stefani, De Vecchi, Acerbo, e di tanti altri illustri sconosciuti fascisti, hanno dato, invece, del discorso dell'on. Turati un pallidissi- mo riassunto, mutilando il pensiero dell'illustre parla- mentare che fu il primo ad alzare una voce di protesta contro la dittatura fascista.

I lettori leggeranno con piacere questo discorso che sebbene pronunciato otto mesi addietro è sempre della più palpitante attualità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di par- lare l'onorevole Turati.

IERI ED OGGI — LA NAZIONE CARNEVALE

TURATI. Mi ero scritto in questi appunti, che speravo di svolgere nella seduta di ieri, che la gravità tra- gica dell'ora consiglia a tutti, anche a noi, socialisti unitari, dichiarazioni assolutamente sobrie e soprattu- to serene. La politica, come disse uno dei tanti defenestrati (poiché non era il caso per lui di un gulder- done) di queste ultime radiose gior- nate...

MUSSOLINI, presidente del Con- siglio dei ministri, ministro dell'in- terno e ad interim degli affari esteri. Certamente, sono radiose!

TURATI. Dirò dunque, di queste giornate più che mai radiose...

MUSSOLINI, presidente del Con- siglio dei ministri, ministro dell'in- terno e ad interim degli affari esteri. Lo saranno ancora di più! (Com- menti — Rumori all'estrema de- stra). Poi verrà il bello!

TURATI. ...La politica non può e non deve essere una somma di sentimenti e di risentimenti. Anche se il cuore ci sanguini, anche se la ressa del ricordo ci rispinga alla gola i più amari disgusti, noi dobla- mo saperli stoicamente rintuzzare. D'altronde non ne abbiamo biso- gno!

Questo a un dipresso io mi ero scritto in questa tessera. Non so, per altro, se lo debba conservare costoso esordio dopo la giornata parlamen- tare di ieri; nella quale, più che di un'ora tragica, si ebbe l'impressione di un'ora inverosimile, di un'ora tol- ta dalle fiabe, dalle leggende; quasi direi di un'ora gaia.

Dopo, infatti, che il nuovo Presi- dente del Consiglio, con esempio ignoto fin qui agli annali di tutti i Parlamenti civili — non conosco la storia del Parlamento turchi ed egiz- zi — ci aveva, anzi vi aveva parla- to — ci aveva, anzi vi aveva parla- to, evidentemente tra la distrazione del nostro illustre Presidente, natu- rale tutore della Camera — non dimesso né dimissionario, perché la nuova storia esige in tutto cose nuo- ve — dopo che, dicevo, il nuovo Presidente del Consiglio vi aveva parlato col frustino in mano, come nel circo un domatore di belve — oh! belve, d'altronde, deh quanto narcottizzate! — e lo spettacolo delle groppe offerte allo scudisco e del ringraziamento di plausi ad ogni ner- bata, aveva risuscitato nel ricordo del malinconico di quest'Aula l'ulti- mo giambello dell'"Ode in morte dei fratelli Carli", o l'invettiva del poeta maremmano al "popolo d'Ita- lia" — non al vostro di carta, onore- vole Mussolini, che ancora stanna- ne mi onora delle sue ingiurie, e tratta la Camera...

MUSSOLINI, presidente del Con- siglio dei ministri, ministro dell'in- terno e ad interim degli affari esteri. Come si merita!

TURATI. ... e tratta la Camera da "supina e arrendevole femmina consumata"...

MUSSOLINI, presidente del Con- siglio dei ministri, ministro dell'in- terno e ad interim degli affari esteri. Come si merita!

TURATI. ... dopo tutto ciò, dicevo, potevamo udire a nostro conforto la gaia e florida filosofia di un ex-so- ciosegretario di Stato alle Belle Arti spandere sull'ora triste tanta giocon- dità di scettico sorriso fiorentino. Un sorriso, forse amaro al di dentro, co- me quello dell'"homme qui rit" del grande poeta francese come quello di quei forzati giullari leggendari delle nostre vecchie Corti, che dissimula- vano, nell'ostenta adulatione al si- gnore, le verità sferzatrici, che sa-

rebbe stato troppo imprudente pro- nunciare semplici e ignude.

L'Italia, dopo tutto, anche nelle ore più fosche, si rivela sempre un po' ed è forse la sua suprema sag- gezza, quella che gli Inglesi defini- rono la Nazione-carovabile; e Roma è veramente, in questo, la capitale d'Italia, e Montecitorio veramente il cuore di Roma.

Sorridiamo dunque, ridiamo mag- gari, anche se il riso non passa alle minchia, perché, fra Enalito e Democrito, quest'ultimo è più con- fidente all'igiene del corpo e dello spirito e dopo tutto, quando c'è la salute!...

LA PREGIUDIZIALE — IL BIVACCO FASCISTA ALLA CAMERA

Ma il sorriso, la più filosofica, come fu sentenziato, delle smorfie umane, non ci impedirà di dire le ragioni del dissenso, dell'opposizio- ne al Governo, del Gruppo nel cui nome ho l'onore di parlare le ragio- ni per le quali esso intende qui differenziarsi a destra e a sinistra — anche se l'opposizione non serva oggi che a salvare l'anima nostra; perché, se questa opposizione non è ragionevole, faremmo schifo a noi stessi e ci dovremmo schiaffeggiare colle nostre mani davanti al primo specchio delle prossime sale!

Era le quali ragioni, ve ne è una pregiudiziale, che, se il Parlamento fosse vivo, avrebbe dovuto balzare spontanea da tutti i banchi e, ad ogni modo, avrebbe dovuto essere illustrata, prima che da me, da col- legi di altri settori più ortodossi di questo mentre appena fu toccata dallo sdegnoso collega sardignolo, che, se negò, a ragione, il separa- tismo della sua patriottica isola, volle almeno affermare il suo separa- tismo personale dalla maggioranza della Camera. Anche l'ortodossia sembra essere morta tra noi, onore- voli colleghi, e sarà anche questa una delle tante eredità che noi racco- gliamo da voi. Eredità di tutti i principi che voi abbandonate, e che noi non abbandoneremo. Et si omnes, nos non!

Il Governo dunque ci chiede — meglio, ci chiede — (degnazione sua) un voto di fiducia ma, io ha- detto il suo Premier, tutto ciò non è che una parata, non è che una pura "deferenza formale"; può ben- issimo farne senza. Oggi, da che la "nuova storia" è cominciata, non è più il Governo che si presenta alla Camera, è la Camera che è chiama- ta a presentarsi al Governo e a dare essa l'esame, per vedere se meriti, o no, di essere bocciata. (Interru- zioni — Commenti). Siamo d'accor- do, si va formando un idillio con- senso tra noi!

Questa Camera può vivere, a sua scelta, "due giorni o due anni". Essa è dunque perfettamente libera di optare; quale maggiore riconoscimento vi può essere della sovranità dell'Assemblea elettiva?

Con quel metodo rivoluzionario, che oggi si dice "fascistico", — e sebbene esso non dia nulla, adot- tiamo pure, per intenderci, questo aggettivo — la Camera non è chia- mata a discutere e a deliberare la fiducia; è chiamata a darla; e, se non la dà, il Governo se la prende. E' insomma la marcia su Roma, che per voi è cagione di onore, la quale prosegue, in redingote inappuntabile, dentro il Parlamento...

MUSSOLINI, presidente del Con- siglio dei ministri, ministro dell'in- terno e ad interim degli affari esteri. Con la canicola nera sotto!

TURATI. Appunto, stavo per dir- lo, lo stifeilum mal nascente la can- icola nera col fatidico teschio.

Il che significa — spero, onore- voli colleghi, non occorra documen- tarlo — che, nel pensiero del Go- verno, ma anche con l'acquiescenza del voto che vi apprestate fra qual- che ora a concedere, il Parlamento italiano ha cessato di esistere...

MUSSOLINI, presidente del Con- siglio dei ministri, ministro dell'in- terno e ad interim degli affari esteri. Questo!

TURATI. ... non questo soltanto, ma, con esso, implicitamente, ogni Parlamento italiano eletto libera- mente dagli Italiani (Applausi all'estrema sinistra — Commenti — Rumori).

O almeno, come fu ieri significato a Palazzo Madama, esiste ancora un Senato che intona l'inno "Glo- vinozza" (Commenti — Interru- zioni); non esiste più la bassa Ca- mera elettiva. Peggio ancora, onore- voli colleghi, esiste la sua masche- ra, esiste il suo cadavere, esiste la sua parodia.

Così è, onorevole Mussolini, che voi — che potevate — non avete voluto stravincere. E ve ne siete fat- to vanto di saggezza. Potevate, di- ceste, "sprangere il Parlamento"; potevate "in quest'Aula grigia e sorda fare il bivacco dei manipoli";

l'onorevole De Nicola poteva essere nominato vivandiere. (Rumori — Commenti).

Francamente, vi pare dunque, onorevole Mussolini — guardatevi intorno — di aver fatto qualche cosa di diverso? (Movimenti dell'onore- vole presidente del Consiglio — Commenti prolungati).

Ora, che fiducia può accordare una Camera in queste condizioni? Una Camera di morti, di imbalsa- mati, come già fu diagnosticata dai medici del quarto potere?

Quale beffa, onorevole Mussolini, quale atroce beffa, onorevoli col- legi, noi facciamo, votando, alla Na- zione e a noi stessi!

SINCERITÀ E COMPROMESSO — CRONACA E STORIA

Tutto ciò può essere uno spedi- ente di Governo fascistico; ma non risponde, concedetemi la schiet- tezza, a quella brutale, obbiettiva sincerità, che il fascismo ha pro- messo alla Nazione e che voi osten- tate nel tono imperioso delle vostre parole di ieri.

No, voi non inaugurate il vostro dominio, quello che voi chiamate non un Ministero ma un Governo, anzi un nuovo regime, con un atto di sincerità; voi lo inaugurate con un compromesso; il quale vi è più comodo, me ne convengo, ma che non ha nulla di nuovo e nulla di innovato- re. Anzi, con due compromessi.

Il primo, quando componete il vostro Ministero, accettando dai di- verseri Gruppi, dalle diverse camari- te, come direbbe l'onorevole Terzag- gi, questo o quel rappresentante, trascendete perfino dal Ministero dei "radicali della Patria". Oh! come semplici valori individuali, voi avete spiegate; nessuno infatti può dubi- tare che l'onorevole De Capitani sarà un insuperato renditore dell'ag- ricoltura in Italia e che l'onorevole Feofilo Rossi fornirà tutti gli ap- pertivi possibili alle cure grandi in- iziative! (Si ride).

Il secondo compromesso, il più grave, è quando voi dite alla Came- ra: "Tu puoi vivere se mi dai il vo- to, oggi, domani, sempre". La Ca- mera può vivere se essa non vive, se essa abdica, se essa si annulla. Perché l'avete ben udito colle vostre orecchie, l'avete pur dovuto com- prendere anche se, Jovis ad exem- plum, voi pure facevate i distratti: "a dispetto di tutti gli avversari di ieri, di oggi, di domani, questo Mi- nistero vivrà".

E allora valeva la pena, onore- vole Mussolini, di parlarci di manovre torinesi, di agguati, di assalti alla traballante diligenza? (Interruzioni dall'estrema destra).

Valeva la pena di stigmatizzare questa manovra, quando anche voi cercate, per la vostra comodità, senza neppure la sensatezza dell'avve- re, di compromessi che rimproverate a tutti i Ministeri fiacchi e indolgi che han- no preceduto il vostro?

MUSSOLINI, presidente del Con- siglio dei ministri, ministro dell'in- terno e ad interim degli affari esteri. Nessun compromesso.

TURATI. Nessun compromesso? Ma la Camera lo accetta come tale, e lo volete, tra breve, nel voto.

Perché, allora, lo domanda nel vostro interesse, gustare con que- sto gesto così poco estetico la pur- rezza delle vostre canicle nere?...

MUSSOLINI, presidente del Con- siglio dei ministri, ministro dell'in- terno e ad interim degli affari esteri. Non è finito ancora, è appena cominciato.

TURATI. Il compromesso? MUSSOLINI, presidente del Con- siglio dei ministri, ministro dell'in- terno e ad interim degli affari esteri. No, la storia.

TURATI. La storia? Io dubito non sia che la cronaca; ad ogni mo- do non possiamo ora deciderne né noi, né voi.

MUSSOLINI, presidente del Con- siglio dei ministri, ministro dell'in- terno e ad interim degli affari esteri. Certo è qualche cosa di più del- la vostra piccola cronaca. (Applausi a destra).

TURATI. La nostra piccola cro- naca, onorevole Mussolini, significa trent'anni di elevamento delle plebi italiane. (Vivi applausi all'estrema sinistra — Rumori a destra).

MANTOVANI. Non elevamento, ma sfruttamento. (Rumori all'estre- ma sinistra).

TURATI. E cotesta nostra picco- la cronaca ebbe pure per lungo tempo fra i suoi attori ed illustra- tori l'onorevole Mussolini...

ACERBO, sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio. E l'onorevole Misiano dopo.

TURATI. L'interruzione dell'onore- vole collega, di cui non vedo bene il viso ed ignoro il nome... Ah! è l'onorevole Acerbo. Ella forse è troppo "acerbo" per sapere! L'interruzione dunque dell'onore- vole Acerbo è di una ferocia che

LE POVESIE DELA SIGNORA GELTRUDE

Quando cera mio nonno ancora al mondo, Mi raccontava i gesti dei tedeschi E mi spiegava tutto chiaro e tondo, Assicurando ch'erano manneschi. Ma non má detto mai che sti baggliani, Purgasseno la gente con castoro, Ne má contato che "quel fioi de cani" Volesseno mangiare solo loro. Adesso che i tedeschi son finiti, Ti augureresti di vederli ancora Per liberare l'Italia dai banditi! Che se toprime lo stranier tirano, Con giusto orgoglio potrai dire allora, Ch'egli lo fa, perché non è italiano!

SORA GELTRUDE.

IL RIDICOLO GOVERNO DEL CONTROLLO

Il non mai abbastanza lo- dato governo rigeneratore, guidato dall'ubriaco tiran- cello, poco curandosi dei vitali problemi che aspettano ancora l'apparire della famosa scin- tilla, rinchiusa nel capace cranio del Luce, si occupa in compenso di una importante questione, atta a risolvere la difficile situazione politica del giorno.

Valendosi della intelligente opera di un nucleo di fedeli collaboratori, che vivono co- modamente del fartassato bi- lancio, quel malaccione di Mussolini, sta preparando una statistica curiosissima.

Scopo di questo edificante lavoro, è quello di accertarsi delle antipatie che il suo ridi- colo e tragico governo ha ispirato oltre oceano.

Di lì, l'incarico espresso da- to ai suoi gregari, di fargli te- nere, colla maggior brevità possibile, una lista completa de' suoi avversari.

Questi ultimi, devono esse- re catalogati in tre categorie: INDIFFERENTI MALCONTENTI e ACCANTITI.

Un amico (noi abbiamo a- mici anche fra i fascisti) ci raccontava oggi, la graziosa storia del nostro GARNET.

Voi siete stati catalogati fra gli accantiti. Siete annofati, tutti voi della DIFESA, in una unica cedula, con una quantità enorme di note e spiegazioni, nonché racco- mandazioni, nel caso che la vostra cattiva stella, vi consi- gliasse a fare una capatina in Italia. Stareste freschi! là, vi as- spellerebbe tutto un program-

ma completo! Ore 9. Bastonatura. 10. Olio di ricino (por- zione doppia). 12. Bruciatura di ca- pelli. 15. Incatramatura. 17. Fucilazione. 19. Funerale. — E tu non ricordi nulla, delle note che accompagnano i nostri rispettivi nomi? — ab- biamo domandato con curio- sità. — Che cosa volete che rior- di? Se desiderate avere una impressione approssimativa delle informazioni mandate sul vostro conto, cercate ricor- dare una di quelle tante spie- gazioni che fanno i domatori dei serragli, quando presentano al pubblico, qualche importante esemplare!

Questo ci ha riferito l'ami- co e ci ha fatto pensare che, dopo simili informazioni, noi siamo fritti! Veramente, per adesso, possiamo tranquilliz- zarci. Non avevamo nessuna intenzione di rivedere la no- stra patria ridotta allo stato servile di qualche lustro fa.

E' uno spettacolo triste quello che presenta questa "NUOVA GENERAZIONE" ar- mata dei ferri e dei legni del mestiere, a dettare le leggi (con un "g" solo) e calpesta- re inesorabilmente, tutto un passato di civiltà!

Sarà proprio necessario an- dare in Italia, per veder lavo- rare il manganello? Noi lo ve- diamo qualche domenica ai giardini della Luce!

Anche lì, vi sono dei bu- rattini!

Docilidea

LA SETTIMANA POLITICA

Si è iniziata la discussione sulla legge elettorale presentata dal partito fascista. Non ci preoccupiamo...

Se quindi ci occupiamo di questo progetto, è semplicemente perché serve a dimostrare fino a quale punto è arrivata l'avversione dei dominatori dell'oggi...

Ridotta alle sue linee schematiche la riforma elettorale, quale la vogliono i fascisti, è semplicissima. Si tratta di sostituire alle circoscrizioni regionali...

Non c'è dubbio, in tal modo il governo potrebbe contare sopra una maggioranza sicura e potrebbe governare sicuro...

Supponiamo che in Italia esista un milione di elettori e che si presentino alle elezioni cinque partiti dichiarati ed organizzati: fascista, democratico, socialista, popolare e comunista...

Questa la portata della legge che si vuole imporre al Paese; questa e non altra. Vale a dire il dominio di una minoranza sopra la maggioranza dei cittadini...

Approvata una simile legge significherebbe consegnare il potere nelle mani di coloro che attualmente lo detengono, in modo definitivo...

Quale difficoltà incontrerebbe difatti un governo a racimolare un numero di voti superiore al quinto dei votanti? In tal modo il partito al potere perpetuerebbe nelle sue mani il governo del Paese...

formava e giustificava il giorno che entrava in Parlamento come dominatore, ma che oggi non vuole più riconoscere per gli altri.

Approvare la legge elettorale, quale l'ha presentata il partito fascista, significa gettare il Paese in braccio alle pericolose agitazioni della violenza e della rivoluzione.

Che, del resto, il momento italiano sia di violenza, lo dice chiaramente uno dei membri più in vista del governo: l'on. Acerbo nella intervista concessa al "Messaggero"...

Abbiamo detto che la caratteristica del governo fascista è la mancanza di franchezza, l'uso dei mezzi che hanno reso celebre il gesuitismo.

Tutti sanno che il fascismo è nato come opposizione alle classi operaie organizzate, profetto e sussidiato dai padroni, specialmente dai grandi capitalisti...

Ma d'altro lato sanno quanto sia pericoloso mettersi contro i lavoratori, ed eccoli ad adescarsi in tutti i modi, fingendosi loro amici e cercando di attirarli a sé.

Ma dove appare più aperta questa opera di finzione è quando il governo fascista agisce direttamente contro le organizzazioni sociali ed operaie.

Il giorno 5 del corr. mese in Trieste una numerosa folla di giovani fascisti scelse la violenza con la violenza di una riunione di metallurgici che si stava tenendo nella Camera del Lavoro sotto la presidenza dell'on. Biorzi.

Violenza e delitto, dunque. Violenza contro gli operai metallurgici, che pacificamente riuniti trattavano dei propri interessi; delitto contro la sicurezza pubblica, minacciata dai forsennati che girano per la città sparando colpi di rivoltella a destra ed a sinistra.

Credete forse che il governo prendesse provvedimenti contro questi criminali, violatori del diritto dei cittadini e provocatori di disordini? Come sareste ingenui ciò pensando?

I provvedimenti venivano, sì, ma contro gli operai e contro i loro organi. Insieme con altre violenze ed arresti di operai, il giorno 10 corr., cioè cinque giorni più tardi da quello in cui i giovani fascisti si divertivano a fare bersaglio del loro firi i pacifici operai il governo sospendeva, anzi sopprimeva la pubblicazione del "Lavoratore", avendo però la prudenza di dire che con ciò il governo intendeva applicare puramente e semplicemente quanto è prescritto dalle leggi senza che i provvedimenti abbiano alcun carattere di rappresaglia.

Sant'Ignazio di Lolola, come sei riabilitato.

Provatevi a dire ad un fascista che il fascismo altro non è che la lunga manus del capitalismo e lo sentirete strillare che è una calunnia, che il fascismo è la risultante di un purissimo ideale patriottico, disinteressato, ecc. ecc. Al più messo alle strette, ammetterà, poiché non è possibile negarlo, che il fascismo è stato aiutato in principio dai capitalisti, dai pescicani, che ne facevano le spese, ma che ora si è reso indipendente, che non ha più bisogno dei sussidi capitalistici e che vive indipendente...

Ogni giorno, però, è un fatto nuovo che viene a dire il contrario, oggi è la volta del Secolo di Milano, comprato dai capitalisti lombardi, per appoggiare il governo fascista.

Tutti conoscono il glorioso passato del giornale milanese, che fu per tanti anni organo della democrazia lombarda e che ospitò gli scritti di Achille Bizzoni, di Felice Cavallotti, di Carlo Rossini e di tanti altri nomi gloriosi nella storia della libertà italiana.

Ebbene, questo giornale è ora passato in proprietà di una società di capitalisti lombardi, di pescicani i quali lo hanno comprato per opporlo al "Corriere della Sera", contrario al fascismo, e farlo l'organo sostenitore del fascismo nell'Alta Italia.

Con tutto ciò i fascisti continuano ad affermare di non avere nessun rapporto coi capitalisti, anzi di morire d'amore per le classi lavoratrici, che pretendono unire in sindacati per la felicità d'Italia e della borsa dei grandi pescicani.

A proposito di sindacati fascisti. I lettori di certo ricordano le violenze dei fascisti contro l'organizzazione dei lavoratori del porto di Genova. Con una vera battaglia durata parecchi giorni i fascisti riuscirono a disorganizzare in parte le corporazioni marinare di quel porto, sostituendovi una nuova organizzazione quasi fascista.

Da quel giorno più non si parlò delle organizzazioni genovesi, dominate dal bavaglio e dalla propotenza. Di questi giorni però è giunta nuovamente notizia della grande organizzazione fascista dei trasporti, la quale ha espulso dal suo seno l'organizzazione genovese, non ritenendola ammissibile in seno ad un'organizzazione operaia coloro che si trovano in stretti rapporti con una corporazione tanto ligia agli interessi padronali, come è il fascismo.

Ottima lezione della quale dovranno tenere conto i lavoratori italiani, se non vorranno vedersi allontanati e guardati di mal occhio da tutti i lavoratori del mondo, come i crumiri del lavoro.

I mirabili effetti della dittatura fascista cominciano a farsi vedere con due importantissimi fenomeni economici: il cambio ed il prezzo delle derrate.

In questi ultimi giorni il cambio italiano ha subito un vero tracollo, precipitando in modo spaventevole a quotazioni veramente umilianti, tali che non si sono mai viste.

La stampa a servizio del dittatore — che significa quasi tutta la stampa, poiché non si è mai esercitata tanta corruzione come sotto questo governo restauratore della coscienza e della morale pubblica — la stampa governativa cerca spiegare e scusare questo tracollo coi soliti pretesti di fine semestre, di incetta di sterline di mancanza di oro oggi, di pleora di oro domani.

La verità vera, è ben altra. Come si può acquistare credito internazionale da un governo che in tanti mesi non ha ancora saputo orientarsi, che mantiene il Paese in continuo fermento, che mantiene uno Stato nello Stato, che accanto all'esercito statale mantiene forze armate di un partito, da un governo il cui capo non esce se non asserragliato di guardie e sgherri, come i più impopolari tiranni del passato? Come volete che un paese acquisti credito, quando il suo governo vaneggia fra i sogni di un imperialismo pazzoide, che manda spedizioni in Africa, che decreta milioni e milioni per forze irregolari le quali domani, cambiando di governo, potrebbero collocarsi contro lo Stato? Come volete che migliori il cambio di un paese dove la minaccia è diventata l'unica arte di governare, dove si impongono le leggi colle minacce, dove libito è diventato licito?

Una grande novità: D. Sturzo ha presentato le dimissioni da segretario del partito popolare italiano, quel pipì che nascondeva il partito clericale.

I fascisti decantano questo come un loro trionfo, inquanto vedevano nel pretonezole scilliano un loro irriducibile avversario.

Per nostro conto non abbiamo che da rallegrarci di questo avvenimento, rappresenti esso o no un trionfo del fascismo. D. Sturzo e Mussolini si equivalgono per gli uomini che amano la libertà, poiché la libertà alla quale si appellava D. Sturzo è la stessa di cui sovente ciancia l'on. Mussolini; cioè la libertà propria, la libertà di negare la libertà altrui.

Ma a parte ciò: la ritirata di D.

Sturzo può significare realmente un trionfo fascista? Ed in realtà che cosa significa essa?

Dicono i fascisti che le dimissioni di D. Sturzo furono imposte dal Vaticano che non vuole disgustare il governo fascista. Se così fosse si giustificherebbe realmente un trionfo fascista; ma quale trionfo? Significherebbe che papato e fascismo sono ormai una cosa sola? Vale a dire che il tanto vantato governo nazionale si è ormai asservito completamente al papato, al punto che questo cammina di combutta coll'altro.

Non bisogna però dimenticare che il prete è sempre prete, e che il gran prete è prete per lo meno due volte. Che meraviglia pertanto se tutto ciò fosse combinato di pieno accordo fra prete Ratti e prete Sturzo, alle spalle dell'aspirante prete Mussolini? Finora la campagna fu condotta da D. Sturzo con pieno assentimento del Vaticano. Ora è venuta l'ora difficile in cui si devono affrontare gravi responsabilità e magari qualche scandalo. Conviene che proprio in questi sia compromessa una tonaca nera? Evitare gli scandali e la pubblicità, è la divisa del clero. Quindi...

Tanto più che in realtà questo governo fascista è d'una tenerezza proprio sorprendente per la nostra santa religione e per suo sovrano capo infallibile. Difatti non passa occasione che l'on. Mussolini si lasci sfuggire di cantare le lodi del papa e della religione cattolica.

Giorni fa il papa, in vista delle straordinarie e insostenibili prepotenze che la Francia sta compiendo contro la Germania, ha scritto una lettera in favore di quest'ultima. E' vero che pochi giorni dopo, sotto la pressione dell'Ambasciatore francese presso il Vaticano il papa infallibile si è rimangiato tutto, ma ciò non ha impedito che il presidente del Consiglio chiamasse nobilissimi gli sforzi del pontefice in favore della Germania. Non ha però aggiunto che, per logica conseguenza, erano...

LA RUBRICA DELLE CURIOSITA'

A che punto sia il dossier, che con tanto amore ed arte sta componendo il fascio locale non sappiamo proprio dirvi. Sappiamo che ad esso mettono grande impegno i suoi compilatori e che se ne ripromettono grandi vantaggi, vantaggi che pure non comprendiamo di che specie possano essere.

Ad ogni modo noi non possiamo che approvare calorosamente l'iniziativa presa ed augurarci che sia condotta al fine. Si potrà così sapere quanti furfanti esistono in S. Paolo, anzi, in seno alla nostra colonia, camuffati da galant'uomini e qualcuno magari decorato e nastroinato; si potrà sapere quanti renitenti di leva, quanti imboscati, quanti italiani da 325500 si danno l'aria di patrioti e portano magari il distintivo fascista; si potrà sapere quanti soggetti che oggi fanno le persone d'ordine e si dicono sostenitori delle istituzioni, con la speranza di un futuro ciondolino, sono stati ieri scemiciali, sovversivi, individui pericolosi per la tranquillità sociale, come quel tale che espulso di qui nel 1909 come provocatore di disordini e individuo pericoloso per l'ordine sociale, è ora riuscito a strappare in Italia niente di meno che la commenda.

Anzi, a proposito del comm. E. Rossoni, avvisiamo coloro che stanno preparando il dossier degli Italiani in S. Paulo, che i documenti relativi al processo di espulsione del comm. Rossoni si trovano in nostre mani, affidatici da un nostro amico che li teneva come ricordo delle fatiche tanto male spese in difesa di chi non lo meritava, e che, oltre a vederli, possono anche tirarne copia, qualora intendessero unirli al dossier.

E che volete che ne sappiamo più della missione fascista delegatasi così silenziosamente e facendo credere di partire per l'Italia, mentre di essa parlano i giornali di Rio de Janeiro? Pare — secondo quanto riferisce un giornale — che dopo le façanhas di qui siano andati a compierne altre nella Capita-

come diremo?... che erano il contrario di nobilissimi gli altri compiuti contro lo stesso paese.

Ed intanto, malgrado tutti gli sforzi nobilissimi, la questione della Rbur continua ad essere una minaccia per la pace europea e per tutto il mondo. Il pazzo imperialismo da cui è dominato il governo francese può da un momento all'altro riacendere quell'incendio non ancora spento che cova sotto alla cenere di Versailles, e rigettare l'umanità fra le stragi e la disperazione.

Gli americani sono presi di tenerezza per l'Italia. Il loro ambasciatore, il signor Childs amico del l'on. Mussolini, parlando con questi, ha avuto parole di profonda dolcezza per il nostro paese, e poi rapporti dell'Italia colla patria dei dollari.

Peccato, però, che siasi dimenticato di parlare dei nostri emigranti e di annunciare magari che il suo Paese aveva tolta la proibizione all'entrata dei nostri emigrati. Si è invece intrattenuto a lungo circa l'investimento di capitali nordamericani in Italia. Ed i giornali dicono che l'on. Mussolini si è profondamente commosso a tanta deferenza.

Ci sono degli scettici invece, gente arida che non crede a nulla, i quali nelle parole dell'Ambasciatore americano hanno visto un pericolo, quasi un principio di asservimento economico dell'Italia agli Stati Uniti del Nord, un principio di conquista finanziaria e commerciale.

Il certo intanto si è che, come osserva il Mondo, si è occupato di politica interna italiana l'Ambasciatore di questo Stato che pochi mesi addietro ha tanto gridato contro l'Ambasciatore d'Italia, Rolando Ricci, perché aveva fatto un semplice accenno a cose interne americane, che pure riguardavano l'interesse di tanti nostri connazionali.

Ma noi abbiamo un governo forte, fiero e soprattutto che sa farsi rispettare all'estero.

Os membros dessa missão ao que nos informam, estão lutando com sérias dificuldades. A festa de aviação organizada para o dia 2 de Julho passado, e que não se realizou, tinha o fim unico de fazer dinheiro para regresso da missão a Italia.

Umberto Ré desistiu de repetir a façanha de lançar-se de um avião de uma altura de 3 mil metros, na festa no Derby Club, por não ter mais confiança na seu paraquedas, que se acha bem estragado.

Os companheiros do aviaador Umberto Ré exigiram-lhe um documento, para o caso de accidente, e que o produto da venda de entradas fosse imediatamente repartido entre os membros da missão.

Si ripete dunque a Rio ciò che erasi verificato in S. Paolo: l'inverecundo spettacolo di alcuni individui che si dicono rappresentanti del nostro Paese e che come tali furono ricevuti dalle autorità, i quali si accapigliano fra di loro, gridando pubblicamente che non si fidano l'uno dell'altro, che rissano come tanti beceri per rubarsi vicendevolmente la cassa, che danno uno spettacolo degradante di miseria e di fame. E tutto ciò in nome e per la maggior gloria d'Italia di cui si dicono rappresentanti e campioni.

Un nostro lettore di Xiririca ci chiede che cosa è andato a fare Petrolini dal presidente del Consiglio dei Ministri, che, come i telegrammi annunciano, fu ricevuto giorni sono da S. E. l'on. Mussolini.

Oh bella: è stata una visita di colleghi. Petrolini avrà contato al suo amico Mussolini tutte le scere, le burllette, le commedie da lui rappresentate ed i trionfi ottenuti durante i suoi viaggi per il mondo. E l'on. Mussolini di rimando gli avrà contati i suoi trionfi e la parti da lui rappresentate sul grande palcosco-

nico d'Italia, ed avrà soggiunto: — Vedi, io per ottenere trionfi maggiori dei tuoi non ho avuto bisogno di andare tanto lontano.

Quanto a Dinale, cioè al prof. e prossimo commendatore Ottavio Dinale, è un'altra cosa. Questi ritornava da una missione ufficiale fascista e doveva quindi rendere conto del suo operato al capo supremo delle forze fasciste di terra e di mare. Sappiamo anzi che la conversazione fra i due fu cordialissima e del massimo interesse.

Ebbene, come è andata l'aggiù?

Benone. A Buenos Aires mi hanno tirato una bomba sul palco mentre parlavo, ma questa ha ferito altri ed io sono rimasto illeso. A S. Paolo, per prudenza, gli amici mi hanno fatto parlare in una sala ben chiusa dove erano ammesse soltanto persone fidatissime, e io ho potuto sfogarmi e ne ho dette di tutti i colori a coloro che non erano presenti, ho detto loro che sono dei vigliacchi e che me ne frego altamente della loro ostilità dal momento che mi trovo al sicuro, e che effettivamente hanno fatto le mie parole!... Nessuno ha osato aprire bocca, neanche le signore presenti che a quel frego hanno storto un pochino il naso. A Rio, poi, non m'hanno fatto parlare per nulla. In compenso, però, c'era del Chianti che era una meraviglia, e una salute da fare invidia.

Bravo: così si fanno le cose: fra poco puoi contare anche tu sulla commenda, come i nostri carissimi Bianchi e Rossoni. Te la meriti. Non avete infatti lavorato sempre insieme ad insegnare ai contadini che uno sciopero si può vincere con un solo fiammifero?

Eccovi soddisfatto, caro amico. Il grandioso successo di Maria Melato e della sua compagnia, che qualche sera ha visto il teatro quasi vuoto, si deve specialmente al fascio paulistano che ha lanciato delle colonne dei giornali, inviando appello al pubblico perché compia l'alta opera patriottica di intervenire alle rappresentazioni della grande artista.

Fascisti in teatro, veramente non ce ne erano, se si esclude quello che entrava a ufo; l'appello però non si può negare che non abbia avuto un effetto formidabile, specialmente per le sere in cui il teatro presentava tanti bianchi.

Quale è stato il gesto più grandioso, più solenne, più epico, dopo l'appello dei fascisti paulistani in favore di Maria Melato? Ma senza dubbio il monito lanciato dal governo fascista alle banche, intimando loro di non far scendere maggiormente il cambio italiano. Difatti il giorno dopo il cambio da 105 che era discese a 109.

Si vede che anche il cambio italiano conosce quel saluto fruttifero tanto comune in Brasile.

L'ottimismo del prof. Lievore dipende tutto dal fatto di avere passato 24 ore in Italia, senza che nessuno gli spianasse le costole. Ma che cosa può avere visto, da vicino o da lontano in 24 ore? Invece di chi canta la libertà italiana prima di avere aperto bocca, udite coloro che arrivano ogni giorno fuggiti per evitare persecuzioni e peggio e poi diteci se si deve prestare tanta fiducia agli entusiasti lieveriani tanto levitanti.

No, carissimo, nelle polemiche giornalistiche noi non c'entriamo, lasciamo che se lo sbrighino fra di loro. Il nostro non è un giornale, nel senso comune della parola. Il nostro foglio è una battaglia che combattiamo in difesa della libertà calpesta e della verità manomessa, non un'impresa giornalistica. Certe polemiche non ci possono quindi interessare.

CASA VERONESI

ALFREDO VERONESI

Elettrotecnico — Importatore — Costruttore — Completo assortimento di materiale elettrico. — Deposito di Motori elettrici italiani e lampade "Philips".

Telefono Braz, 465 — SAN PAOLO
AV. RANGEL PESTANA, 284 (L. da Concordia)

Le elezioni col manganello

Qui in seguito riproduciamo un manifestino volante lanciato dall'alto, da gente fascista in aeroplano, sulla *cittadinanza sorraua*, sul popolo, tanto caro a Mussolini, nell'ora in cui questo disgraziato popolo si accingeva a far conoscere al governo, per mezzo del voto, quali sono le sue aspirazioni, i suoi desideri, le sue speranze, le sue ram-pogne.

"Chi per le due non ha votato verrà bastonato; se è ammaloato sarà purgato; caso contrario sarà legnato".

Povero popolo! Te lo bastonano se non vota, te lo purgano se votando esprimi liberamente il tuo pensiero; se è ammaloato te lo purgano, se è sano te lo staffano.

Povero popolo!

CHI PER LE DUE NON HA VOTATO VERRA' SCOVATO; SE E' AMMALATO SARA' PURGATO; CASO CONTRARIO SARA' LEGNATO.

UN VIAGGIO DI D'ANNUNZIO A PARIGI OSTACOLATO DAL GOVERNO ITALIANO

Era stato annunziato dai giornali che Gabriele d'Annunzio, invitato dalla Federazione dei garibaldini reduci dalle Argonne, si sarebbe recato a Parigi per pronunciare un discorso. A quanto si assicurava il Poeta aveva accettato, ma la notizia di un suo discorso, che avrebbe avuto, necessariamente, degli accenti alla situazione politica italiana e internazionale, aveva messo in allarme le autorità d'Italia.

Qualche giornale francese ha accennato a un veto del Governo fascista, e qualche altro ha parlato addirittura di impedimenti alla partenza di fascisti che hanno fermato il viaggio. ecc. un giornale afferma di sapere "da fonte sicura che G. D'Annunzio è stato pregato, d'ordine del Governo fascista, di non lasciare l'Italia". Questo giornale pubblica anche una lettera del Poeta al colonnello Ricciotti Garibaldi, o meglio una parte della lettera, nella quale D'Annunzio annunziando di non poter venire in Francia, scrive: "Non ti ho potuto mandare il messaggio perché gli avvenimenti mi rendono perplesso. Oggi, dopo l'annunzio di una visita, con un telegramma che ti posso mostrare, io sono obbligato a rimandare la mia partenza".

Da quanto possiamo sapere, oltre le notizie dei giornali francesi le pressioni sono partite contemporaneamente dall'Ambasciata d'Italia a Parigi, che si era adoperata perché la grande stampa s'illurasse le parti politiche del discorso, impedendone la diffusione.

Ma l'ansia governativa era sproporzionata alla resistenza del Poeta, il quale s'è lasciato convincere al silenzio e alla rinunzia alla commemorazione dei garibaldini. Gabriele D'Annunzio rimane sotto terra a pensare al "miracolo" e il popolo italiano rimane sopra la terra e potrà pensare che non esistono miracoli, né tanto meno santi portentos.

AGLI ABBONATI

E' incaricato delle riscossioni in città il signor ERGOIANO MARINELLI, che raccomandiamo vivamente ai nostri amici.

L'Associazione Italiana G. Mazzini per la coltura dei lavoratori all'estero

Si è costituita a Parigi l'Associazione Italiana Giuseppe Mazzini per la coltura dei lavoratori all'estero. Raggruppando quanti aderiscono ai principii politici, sociali e morali mazziniani, l'Associazione ha per scopo l'educazione dei lavoratori e la propaganda del pensiero mazziniano. Numerose sezioni sono già costituite e nella M. e Moselle esiste già una associazione regionale forte di sei sezioni, alle quali si sono iscritti i forti lavoratori italiani, in massima parte romagnoli, che lavorano nelle miniere di Louws al Lussemburgo.

La segreteria generale, che risiede a Parigi, 52, Rue de Bondy, presso l'Amico Aurelio Natoli — rivolge un vivo appello alle Sezioni repubblicane, cui avessero rimanezze di opuscoli e libri mazziniani, affinché vogliano spedirli alla segreteria, concorrendo all'opera di propaganda che l'Associazione si propone e che non può affrontare largamente per la scarsità dei mezzi dovuti ai primi passi dell'organizzazione.

La segreteria prega inoltre gli amici, anche isotti, di Francia, dell'Europa e d'America che volessero aderire all'Associazione, di voler mandare il loro indirizzo e anche quello di amici e simpatizzanti.

LA NOSTRA SOTTOSCRIZIONE

Abbiamo ricevuto finora le seguenti offerte:

M. S.	Fr.	105000
S. Marmaro	"	105000
Lodi S.	"	150000
Antosola	"	105000
M. V.	"	150000
M. M.	"	205000
P. Sarei	"	205000
Aurelio Veronesi	"	305000
M. C.	"	105000
G. C.	"	205000
F. Furia	"	50000
L. Cagno	"	105000
O. Barone	"	205000
Un amico della "Difesa"	"	5005000
F. Merola	"	105000
P. Siniscalchi	"	205000
Dr. A. Piccarolo	"	405000
G. P.	"	105000
Fratelli C.	"	205000
A. Capuzzii	"	50000
L. G. L.	"	1005000
Total		9605000

(continua.)

VITA SOCIALE

L'ora più oscura della notte — scrisse Mazzini — è quella che precede l'aurora.

LUTTUOSA

Si è spento in Pocos de Caldas il conazionale signor Silvio Trevisan, repubblicano del più fervido, fondatore della Sezione del P. R. I. di quella città.

Per oltre 40 anni si è dedicato all'insegnamento formando la coscienza e lo spirito dei giovani all'idea mazziniana, e mazzinianamente ha vissuto ed è morto.

I funerali riuscirono una solenne manifestazione di compianto. Intervenero oltre a innumerevoli amici e ammiratori di tutte le fedi politiche, il Dr. Mario P. Pinto per il Gruppo Escolar, il corrispondente del "Fanfulla" sig. Alfonso Falchetti, e tutti i membri della Sezione del P. R. I. di Caldas.

Al cimitero hanno parlato dell'illustre Estinto vari amici.

"La Difesa" si associa al lutto dei compagni repubblicani di Pocos, e porge alla famiglia colpita dalla sventura le più sentite e sincere condoglianze.

PICCOLA POSTA

Scalabrino (Caldas) — Abbiamo ricevuto lo "cheque". A nome di tutti vi ringraziamo di quanto fate per il giornale. Vi scriveremo presto.

E. G. (Bello Horizonte) — Abbiamo ricevuto lista abbonati. Grazie effusive e saluti da tutti. Scriveremo.

Amico (Città) — Le offerte debbono essere rimesse a noi direttamente. Sainiti.

TYPOGRAPHIA PAULISTA

JOSE' NAPOLI & CIA.

INDUSTRIALES - IMPORTADORES
Socio Gerente ANTONIO SALERNO

Jronaes, revistas, folheios, estatutos, razões jurídicas e, em geral qualquer obra typographica, tendo para isso, 6 machinas linotypo, ultimos modelos, aptas para trabalhos finissimos.

..... IMPORTAÇÃO DE PAPEL E TINTA

OFFICINAS :

RUA ASSEMBLE'A, 56 - 58

DEPOSITOS :

RUA MARECHAL DEODORO, 40
Telephone 21-92 (Central) — Caixa do Cor. 11-86
S. PAULO

CHAPELARIA E FABRICA

FUNDADA EM 1899

Com fabricação propria de chapéus de lobre e castor — Fazem-se chapéus sob medida de qualquer formato de um dia para outro.

Lava-se panamas com processo equatoriano. Recebe-se commissões de chapéus de feltro para senhoras.

JOAC PAULINI

Telephone Cent. 4485

Rua da Gloria, 66 — S. PAULO

TINTURARIA ARTISTICA

Lava-se e tinge-se com productos chimicos qualquer fazenda — Compram-se e vendem-se roupas usadas e apromptam-se roupas para luto em 24 hs.

LIMPA-SE LUVAS DE PELLICA

FAZ-SE QUALQUER CONCERTO DE ALFIAITE

FRANCISCO MEROLA

TELEPHONE, 5492 CIDADE

Rua 24 de Maio, 35 — S. PAULO

Depois de 60 dias não procurando a roupa perde-se o direito a mesma.

OFFICINA DE ORNAMENTOS DE METAL de

ANGELO RIVITTI

Habilitado pela Repartição de Aguas e Exgottos. Especialidade em coberturas de Cupulas em zinco, cobre e ardesia — Pontas e para-raios — Encanamentos de agua, gaz e exgottos — Electricidade
Rua Dr. Falcão N.º 27 — S. PAULO

AULAS PRATICAS DE LINGUA

ENSINO RAPIDO, PROVEITOSO E COMMODO.

Methodo pratico, aproveitamento em pouco tempo. Curso diurno especial para moças. Nocturno. Portuguez, francez, inglez, italiano, allemã e arabe.

Professor ALFREDO HUTLER

(Estrangeiro)

RUA LIBERO BADARO, 31 (Sala 27) — 3.º andar.

TELEPHONE CENTRAL, 2052

TINTURARIA COMMERCIAL

DE

AGOSTINHO SOLIMENE

Rua Rodrigo Silva N.º 12-a

(Antiga Assembléa) — TELEPHONE CENT. 2362

Lavagem a secco — Lava-se, tinge-se e se tiram manchas com processos chimicos aperfeçoados, roupas de homens e de senhora, fazendas, rendas, sedas, etc. — ALUGAM-SE CASACAS e SMOKINGS.
SERIEDADE — PRESTEZA — PREÇOS MODICOS

"A ENCANADORA" — Officina de Funileiro e Encanador

Executa-se qualquer serviço pertencente a este ramo tanto na Capital como no Interior — Compra-se e vende-se materiaes velhos como camos, cobre, chumbo, metal, etc., etc. — Aceitam-se encomendas de Vidros, agua, gaz, esgottos.

PEDRO AMOROSO

HABILITADOS PELA REPARTIÇÃO DE AGUAS E ESGOTTOS DA CAPITAL.

Especialidade em campanhas electricas, ferros electricos e concertos de Grammophones, etc., etc.

ESPECIALISTAS EM GAZ ACETYLENA

Preços convenientes — Trabalhos garantidos

RUA DA GLORIA, 200 — S. PAULO

TEL. CENTRAL 3769 (Por favor)

ALFAIATARIA ETTORE AURELI

Completo sortimento de casemiras Nacionaes e Estrangeiras ::::

Modas e Confeccões para homens Especialidade em obras de luxo

ETTORE AURELI

Rua Boa Vista N. 48-a

Telephone Central 2850

SÃO PAULO

LENHITE

SYSTEMA PRIVILEGIADO DE PAVIMENTAÇÃO E REVESTIMENTO — Patente 7849

Cino Cinelli

Escritorio: R. S. BENTO, N.º 40 - 6.º andar-Sala 12

TELEPHONE CENT. 3613

Residencia: RUA BRAZILIO MACHADO N.º 35

S. PAULO

PREMIADA DISTILLARIA ITALIANA

GASA LUIZ TREVISAN de

JOSE' CERRUTI & COMP.

CASA FUNDADA EM 1888

Licores, Xaropes, Vinagre, Deposito de Alcool, Espirito - Especialidade em Alcool extra-fino a 42 gr.

Vinho de canna de diversos typos, Drogas, Plantas, :::: Flores, Sementes medicinaes e Essencias ::::

Extractos concentrados para Licores e Xaropes

199 — Rua Dr. Almeida Lima — 199

Antiga Rua da Concordia)

TELEPHONE (BRAZ) 915 — SÃO PAULO

LIBRERIA ITALIANA DI

A. TISI & COMP.

RUA FLORENCIO DE ABREU N. 4

CAIXA POSTAL R (maiuscola)

S. PAULO

Tutte le pubblicazioni italiane — Letteratura — Arte — Scienze — Medicina — Diritto — Architettura, Pittura, Scoltura, ecc. — Cartoline postali illustrate all'ingrosso e al dettaglio — Chiedere Cataloghi.